LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3
Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-049

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 40, Finanziari L. 45, Necrologie L. 30 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, i divertimenti. Li da in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

DOMENICA 9 Settembre 1945 - Anno I - Numero 43
TORINO Via Roma - Via Bertola

Alla vigilia della Conferenza di Londra

Italia e Francia

Malgrado Gladstone e le sue Lettere Napoletane, malgrado Garibaldi e la sua «maledizione» agli italiani che combattessero l'Inghilterra, è concepibile una politica italo-britannica basata solo su interessi (tanto essi concordano alla lunga, checchè si sia blaterato in contrario sotto il fascismo). E' questo il vantaggio di non avere in comune che un'invisibile frontiera sul mare; e fors'anche il vantaggio di certe strane analogie psicologiche fra inglesi e italiani, i soli due popoli europei ragionanti senza una formale logica esteriore.

Ma tra Francia e Italia, così vicine, con una storia di lunghe influenze reciproche è impossibile concepire buoni e fecondi rapporti politici senza cordiali e fecondi contatti spirituali (e per parte mia vi lavorai sempre, anche con lo scoraggiare certe fittizie periodiche lune di miele; perchè, in politica come in amore le febbri a quaranta non durano).

I buoni rapporti politici e morali fra Italia e Francia sembrarono assicurati quando, mesi fa, udimmo dalla bocca del gen. De Gaulle affermazioni di lungimirante buon senso: posti di fronte al minaccioso punto interrogativo di ottantacinque milioni di tedeschi non era chiaro che francesi e italiani non avevano che un dovere supremo? Formare un blocco latino che, anche solo, basti a raffreddare i sogni militareschi di un nuovo e forse inevitabile Hitler.

Ma, per dei popoli raffinati ed individualistici come il francese e l'italiano, degli ordini dall'alto non bastano; neppure dei trattati bastano; occorre una atmosfera che sorga fra le due nazioni, come accadde nel 1914 e '15. Perchè essa non solo non esiste ma sembra allontanarsi?

Il male è sì pericoloso non solo per l'Italia e Francia ma per la pace e la civiltà del mondo che abbiamo il dovere di guardare in faccia la situazione colla più cruda sincerità. Bisogna ammettere che la Francia ha giustificati rancori verso di noi, ma ai nostri compatrioti io vorrei fare una sola osservazione: non sanno essi quanto è facile dimenticare i torti che si sono inflitti agli altri? Forse gli italiani che si trovavano in Francia nel fatale giugno 1940 conservano più d'ogni altro il cocente rossore di quei giorni di onta italiana; la Francia era morta, disfatta, e non solo truppe italiane penetravano sul suo suolo, ma i più alti personaggi civili e militari dell'Italia ufficiale intonavano degli insolenti peana antifrancesi.

Vorrei parlassero per me gli amici che mi erano dintorno, in quei giorni, presso Bordeaux, in una pineta solcata dalle bombe tedesche; quasi le benedicevamo quelle bombe, quando ci impedivano di udire nella nostra radio portatile le frasi più goffe che infami che ci giungevano da Torino e da Roma.

Non ricordate, Tarchiani, Cagnolati, Giorgio, come noi pure ci sentivamo colpevoli, noi che da anni mettevamo invano in guardia la cieca Francia dei Ministeri?

Convinto com'ero anche allora che la Germania non avrebbe vinto — e l'avevo scritto venti giorni prima al re — ciò che temevo era un tenace francese rancore il giorno della vittoria: si è perciò che due giorni dopo, in pieno sfacelo, fui commosso fino alle lacrime da Herriot che abbracciandomi e supplicandomi di salvarmi in Inghilterra mi sussurrò all'orecchio: «Quand même, vive la France, vive l'Italie». Ma come pretendere oggi che nell'ebbrezza più o meno fittizia della liberazione trenta milioni di francesi siano degli Herriot o semplicemente degli stoici?

Oggi è l'inevitabile che accade e noi ce ne stupiamo. E' quasi, da parte nostra, della mancanza di fierezza.

Per vero che sia, io stesso non me la sento di ricordare ai francesi che l'infame 10 giugno '40 fu un giorno di desolazione e di lutto in Italia. Ma a italiani e francesi insieme vorrei dire francamente che ben sappiamo — noi che da lunghi anni amiamo la Francia — come era composta la turba urlante che strappò in rue de Varenne la bandiera intorno alla quale morirono a Bligny sette mila italiani: — era composta non di operai, e neppure di piccoli borghesi, ma di «fils a' papa» che in casa per anni non han sentito che ditirambi per Laval e Mussolini prima e poi per Pétain, figli insomma di gente altrettanto abietta quanto i nostri fascisti che dal '40 al '43 fecer la corte ai tedeschi e oggi biascicano «doppio giuoco».

E' lo stesso in Italia: i più iracondi e suscettibili per qualsiasi errore francese sono dei fascisti o figli di fascisti che cercano rifarsi una verginità, sbraitando contro pericoli finti o veri che essi solo resero possibili.

Pazienza dunque ci vuole, serena certezza del valore della nostra causa e anche — perchè no? — un po' di interiore orgoglio: intendo l'orgoglio rendente possibile agli italiani che mai tradirono la causa della libertà di unirsi su un piede di eguaglianza assoluta ai migliori e più nobili francesi, e gettare insieme nello stesso immondezzaio intellettuale gli italiani che dopo due guerre mondiali rimasticano il Misogallo e quei francesi che mentono a sè stessi non riconoscendo le loro colpe e viltà filo-fasciste dal 1936 al 1940.

Il problema italo-francese è ancor più morale che politico: bisogna che i due popoli risalgano alle loro origini democratiche, che si disintossichino dalle volgari bassezze mentali dei periodi Mussolini - Grandi - Laval - Flandin.

E' appunto per l'amore che sento per la Francia, così necessaria alla luce del mondo, che non riesco a pigliar sul serio il memoriale di funzionari che, con zucche a compartimenti stagni avevano sognato di chiedere un milione di operai-schiavi per le riparazioni. Sono certo che a Parigi chi sa veder lontano capirà subito quanto sia nocivo alla Francia di porre tedeschi e italiani sullo stesso piano; è appunto perchè la Francia dovrà chiedere milioni di iloti tedeschi in conto riparazioni che le occorrerà quanti più può italiani (e non solo sul continente), ma italiani recanti seco la gioia feconda di una libera collaborazione.

Ogni altra formula sarebbe alla lunga più nociva per la Francia che per l'Italia.

Perchè dunque piatire e disperarsi prima che sia necessario? Da qualunque lato si esaminino, gli interessi e le finalità di Francia e d'Italia combaciano.

Più il tempo passerà e più ciò sarà evidente a tutti.

Ma come osar pretendere oggi, subito, che ogni francese sia un uomo di Stato controllante emozione e rancori?

Saremmo proprio noi — appena usciti dal lungo servile linguaggio fascista — che attenderemmo ciò da altri?

Francesi, italiani, e in verità gli europei tutti, non han che un modo di far vera una vittoria che finora non è che militare, cioè effimera: riconoscere che dopo tanti errori e tante colpe di tutti il solo modo di salvarci è di guardare avanti, non indietro. Avanti potremo trovare la salvezza; indietro non brancoleremmo che fra vecchi miti da cui ogni vita sta rapidamente fuggendo.

Carlo Sforza

Consentiamo pienamente con quanto scrive il nostro illustre collaboratore. Ma vorremmo esprimere un augurio ed una speranza: che una limpida schietta atmosfera di comprensione si determinasse anche da parte francese nei nostri confronti. E' un augurio che è stato espresso, nei giorni scorsi, anche dal Presidente del Consiglio Parri, allorchè, profilandosi la minaccia di certe assurde rivendicazioni territoriali ai nostri danni, egli auspicava che da parte francese si addivenisse ad una franca chiarificazione anche su questo argomento. Senonchè, proprio ieri, accennando all'atteggiamento della Francia nella imminente conferenza di Londra, le agenzie d'oltre oceano ci han fatto sapere che il «governo francese ha ufficialmente notificato alle altre Potenze» che, oltre a radicali mutamenti nella posizione coloniale italiana, chiederà all'Italia talune rettifiche di confine, con il sacrificio, per noi, della zona dove «si trovano comunità come quelle di Tenda e Briga, che hanno lingua e cultura francese e che nel 1861 optarono per la Francia».

La tesi del «Comité de rattachement de Tenda et La Briga à Nice» è, dunque, la tesi della Francia ufficiale. Ma è una tesi assurda, la più assurda che si possa sostenere, come è già stato lumeggiato su queste colonne nei giorni scorsi. E non c'è che sperare che la Francia si ravveda, abbandonando, nel corso della conferenza l'assurda pretesa, la quale urta il nostro sentimento di giustizia e viola i diritti di popolazioni e terre italianissime.

La pace dell'Italia e dell'Europa

L'atteggiamento anglo-americano, le richieste francesi e le condizioni che porrebbe la Russia - La conclusione del trattato sarà rinviata? - Una dichiarazione del Presidente del Consiglio italiano: "Spero che la decisione non sia tale che io o qualunque altro Governo non possa sottoscriverla: vi sono certi mutamenti territoriali che noi non possiamo accettare„

Londra, 8 settembre.

E' stato ufficialmente annunciato che la conferenza dei ministri degli esteri delle cinque grandi Potenze avrà inizio alle ore 14,30 di martedì. Primo problema all'ordine del giorno della conferenza è — come si sa — il trattato di pace con la Italia. E l'Italia è veramente al centro delle discussioni politiche e diplomatiche di questi giorni nella capitale britannica. Lo stesso Times stamane dedica il suo articolo di fondo all'Italia e tra l'altro, dopo di aver constatato che l'Italia si sente impotente senza l'assicurazione degli alleati e che essa, alla fine, s'è redenta dalle colpe del passato, scrive:

«Tale atteggiamento è ragionevole in quanto un'Assemblea Costituente per sua natura corpo sovrano, non potrà assolvere le sue funzioni in un Paese che non sia incontrovertibilmente padrone dei suoi destini. Le assicurazioni che l'Italia attende sono in parte materiali e in parte morali».

Rilevato poi che senza forniture e materiali l'Italia è in pericolo di crollare sotto il peso di una forte disoccupazione l'articolo così continua:

A occidente e a oriente

«Sotto il punto di vista morale l'Italia attende il trattato di pace che la libererà dai rigorosi controlli impostile dai suoi antichi nemici con un armistizio che non è stato ancora pubblicato, e attende anche il riconoscimento della sua posizione fra le Nazioni Unite alla cui «Carta» essa non è ancora in grado di aderire».

Il Times conclude facendo notare che senza aiuti morali e materiali dall'estero gli italiani «nella loro impotenza potranno mettere il mondo dinanzi a una nuova questione italiana».

Il «Times» fa poi un elogio di Parri: «E' una buona fortuna per l'Italia averlo a capo del governo. Nelle sue relazioni con gli alleati egli ha dimostrato pazienza e tatto nella soluzione dei difficili problemi che incombono in una amministrazione di eccezione».

Si apprende che il ministro degli esteri Bidault è giunto oggi a Londra per partecipare alla conferenza dei cinque ministri degli esteri. Al funzionario del ministero degli esteri che comunicava la notizia alla stampa è stato chiesto quale atteggiamento prenderebbe la Francia nei riguardi dell'Italia. «Il nostro atteggiamento non sarà affatto intransigente nei riguardi della nostra vicina d'oltre Alpe», ha risposto il portavoce. A tale propostio l'United Press apprende dagli ambienti politici della capitale francese che la Francia avrebbe l'intenzione di chiedere all'Italia solamente leggere rettifiche di carattere strategico nella regione alpina di frontiera in modo che alcune città francesi nella zona di Briançon non vengano più a trovarsi sotto il tiro delle fortificazioni italiane. La Francia — sempre secondo la stessa fonte — avrebbe anche la intenzione di tenersi alcune zone, per ora non meglio specificate, della regione poco popolata del Fezzan che fu conquistata dalle truppe del generale Leclerc che ancora parzialmente la occupano. A parte questi due punti che sono particolarmente interessanti per la Francia, è probabile che il governo francese per quanto riguarda il futuro dei possedimenti italiani si atterrà ai suggerimenti formulati dalle nazioni unite.

Come è noto l'Agnzia I.N.S. ha invece trasmesso ieri una notizia secondo la quale il Governo francese ha notificato ufficialmente alle altre Potenze interessate che durante la conferenza di Londra intende chiedere delle rettifiche al confine italo-francese nella zona Tenda-Briga e di noti mutamenti nella posizione coloniale italiana.

Le richieste della Jugoslavia per Trieste e la zona circostante sono state — com'è noto — tenacemente respinte dagli italiani. Non così quelle di Fiume, Pola e Zara sulla costa dalmata. La Grecia reclama le isole del Dodecanneso e l'Albania l'isola di Saseno al largo di Valona.

Nell'eventuale sistemazione delle ex-colonie italiane si dovrà tener conto delle richieste dell'Etiopia e dell'Egitto.

La posizione geografica degli ex-possedimenti italiani nell'Africa settentrionale ed orientale lungo le vitali linee di comunicazione dell'impero britannico è un fattore che non può essere perduto di vista.

La Russia e i Balcani

Potrà essere sollevata la questione se il Governo italiano sarà invitato ad inviare rappresentanti durante la discussione del trattato di pace per l'Italia. La decisione al riguardo sarà presa al Consiglio dei Ministri degli Esteri.

La tensione è aumentata — comunica l'A. P. — per quanto riguarda le difficoltà nel raggiungere un accordo sui problemi della pace da parte dei cinque Grandi, dopo che sono stati terminati i preparativi per la conferenza dei ministri degli esteri che si aprirà martedì. Vi è stata una certa indecisione perchè la Russia ha fatto capire che, data la situazione nei Balcani, essa si rifiuterà di firmare il trattato di pace con l'Italia se non sarà elaborata una sistemazione per tutti gli Stati satelliti.

Ciò potrebbe significare un rimando nella determinazione della pace con l'Italia perchè gli inglesi, appoggiati dagli americani, continuano a rifiutarsi di discutere i trattati per i paesi dell'Europa orientale, fino a che Romania, Bulgaria e Ungheria non stabiliranno governi che possano essere riconosciuti da quelli occidentali. Tuttavia alcuni osservatori diplomatici ritengono che tale andamento non dovrebbe causare necessariamente il rimando a lungo andare, il che potrebbe voler dire che l'intera pace per l'Europa, ad eccezione della Germania, verrebbe elaborata contemporaneamente.

Il commissario agli esteri Molotoff è atteso a Londra per oggi e si ritiene che avrà uno scambio di conversazioni preliminari con il ministro degli esteri Bevin prima dell'incontro ufficiale.

Reazione di Londra

Le Isvestia di oggi, in un editoriale che occupa tre quarti della prima pagina, accusano i rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di esercitare pressioni su re Michele di Romania. Il punto di vista sovietico — scrive il giornale — è chiaro, essendo basato sul principio di non permettere interferenze negli affari interni della Romania che è stato sovrano. Questa presa di posizione delle Isvestia contro l'atteggiamento britannico e americano fa seguito al banchetto che Stalin ha offerto la notte scorsa al primo ministro romeno dottor Groza. Diversi osservatori diplomatici prevedono che sarà poco probabile una sostituzione del governo Groza.

Nei circoli ufficiali britannici si smentisce categoricamente l'accusa formulata dal giornale sovietico «Isvestia», che la richiesta di aiuti alleati da parte di re Michele di Romania sia stata suggerita dalla Gran Bretagna. Nello stesso tempo si dichiara che il Governo britannico non ha avuto alcuna ingerenza in tale gesto.

Nello stesso tempo l'U. P. informa che re Michele ha dichiarato oggi che d'ora innanzi non firmerà più alcun decreto che gli venga sottoposto per l'approvazione dal governo di Groza. Il dissidio fra la Corona e il Governo è quindi ormai completo ed i circoli politici della capitale romena attendono con ansia gli ulteriori sviluppi della situazione. Si è informati in proposito che il Governo sovietico ha già ricevuto un dettagliato rapporto da parte del suo rappresentante a Bucarest Pavlov. Non sono state invece confermate le voci secondo le quali Groza, il quale come è noto si trova attualmente a Mosca, avrebbe manifestato a Stalin il suo desiderio di vedere rimpiazzare il re con un Consiglio di reggenza presieduto dal patriarca.

La dichiarazione di Parri

Roma, 8 settembre.

Il Presidente Parri, discutendo della imminente riunione di Londra ha fatto all'«International News Service» le seguenti dichiarazioni:

«Spero che la decisione che ne sortirà non sia tale che io non possa sottoscriverla, o tale che neppure qualunque altro governo italiano degno di questo nome possa sottoscriverla. Ciò sarebbe tragico perchè aprirebbe la porta alla lotta intestina in Italia e minaccerebbe complicazioni internazionali. Vi sono certi mutamenti territoriali che noi non possiamo accettare».

L'enigma di Hitler

Fuggito in panfilo o in aereo, oppure rinchiuso in un asilo di alienati?

Berlino, 8 settembre.

Il Daily Mail riferisce che, secondo il delegato francese a Norimberga Hitler è ora ufficialmente «ritenuto morto dai rappresentanti le quattro grandi Nazioni». Malgrado ciò i dubbi e le perplessità sulla morte dell'ex-Fuehrer sono molto forti, tant'è vero che secondo quanto comunica l'I.N.S., il servizio segreto britannico ne ha intensificato le ricerche causa la crescente convinzione che egli sia ancora in vita.

Nessuno dei cinque cadaveri trovati presso la cancelleria era quello dell'ex-Fuehrer.

Corrono voci che egli abbia potuto fuggire su un panfilo in mogano che sarebbe stato visto a Gluckstod sull'Elba; altri dicono che sia scappato in aereo. Secondo altre voci molto diffuse Hitler sarebbe stato riconosciuto come un alienato ed internato in un asilo. Un'ultima voce infine dice che egli è ancora in libertà

Renner chiede agli Alleati un plebiscito per l'Alto Adige

Vienna, 8 settembre.

Il dottor Karl Renner del governo provvisorio austriaco ha chiesto oggi alla Commissione di controllo alleata di presentare al Consiglio dei ministri degli esteri alleati la richiesta che la parte meridionale del Tirolo, ceduta all'Italia in base al trattato di San Germano nel luglio 1920, venga restituita all'Austria e che venga tenuto in essa un plebiscito.

La bandiera stellata sventola su Tokio

Mac Arthur presenzia alla cerimonia - A domani la firma della resa in Cina dopo otto anni di guerra - I fantasiosi progetti di Tojo

Nuova York, 8 settembre.

Il gen. Mac Arthur, comandante supremo alleato e comandante delle forze di occupazione del Giappone è entrato a Tokio alle ore 11 antimeridiane (ora locale).

E' stata una cerimonia semplice, senza spiegamento di truppe o ingressi trionfali; non vi erano cordoni di polizia americana lungo le strade e il servizio d'ordine predisposto dagli ufficiali di collegamento giapponesi è stato rifiutato da Mac Arthur che lo considerava superfluo.

Adunatisi ieri sera a Machida, 20 miglia a sud di Tokio, i cavalleggeri americani hanno fatto ingresso nella capitale giapponese alle ore 8 antimeridiane (ora locale) e si sono schierati davanti alla sede dell'ambasciata degli Stati Uniti. Erano le 10 antimeridiane quando Mac Arthur e il suo seguito lasciarono il quartier generale di Yokohama, dirigendosi a bordo di due automobili verso la capitale. Accompagnavano Mac Arthur un gruppo d'alti ufficiali. Passando attraverso le quasi deserte vie della capitale le due automobili sono giunte all'ambasciata americana verso le 11. Mac Arthur, sceso dall'automobile, oltrepassò il cancello dell'edificio fermandosi dinanzi alla bandiera ammainata. Tra il rullio dei tamburi e il suono di marce militari il generale Eichelberg presentò le truppe a Mac Arthur e il comandante supremo ordinò l'alza-bandiera. Il vessillo degli Stati Uniti salì a sventolare nel cielo di Tokio mentre gli ufficiali e i soldati salutavano sull'attenti.

Dopo la cerimonia è stata impartita la benedizione religiosa e Mac Arthur ha pronunciato un breve discorso esaltando la gloria dell'esercito americano.

Domani terminerà ufficialmente l'ottavo anno della guerra in Cina con la firma del documento di resa da parte dei capi militari giapponesi durante una cerimonia che avrà luogo a Nanchino, ritornata capitale. La resa si riferisce a più di un milione di soldati giapponesi che hanno combattuto in Cina.

La natura quasi fantastica dei sogni giapponesi di dominio è stata rivelata dall'ex-Primo Ministro Tojo in un colloquio col sultano di Johore, stato ora liberato dalla rioccupazione di Singapore da parte dei britannici. Il sultano, Sir Ibrahim, ha dichiarato che Tojo aveva assicurato che le sue truppe sarebbero arrivate a congiungersi con i tedeschi nel Medio Oriente e avrebbero chiusi poi gli Stati Uniti in una morsa gigantesca. Tojo affermò di avere concluso un accordo con Hitler per la spartizione dell'Egitto e del resto dell'Africa Settentrionale fino al Marocco e dichiarò che dal Marocco i giapponesi eventualmente avrebbero attraversato l'Atlantico per invadere l'America contemporaneamente ad altre armate provenienti dal Pacifico.

La visita di Clark a Milano viene rinviata per ragioni di sicurezza

Milano, 8 settembre.

Da un rapporto ufficiale si aprende che, in seguito a incidenti verificatisi fra militari alleati e civili italiani, 8 soldati britannici sono rimasti uccisi durante la scorsa settimana a Milano. Sei di essi sono stati colpiti durante dispute vericatesi tra italiani e soldati britannici in vari ristoranti; altri due sono stati uccisi da partigiani mentre erano su un autocarro perchè non si fermarono all'ordine di arrestarsi. I partigiani hanno detto di non avere riconosciuto che l'autocarro era un mezzo di trasporto alleato. Il rapporto ufficiale non dice se sono stati fatti degli arresti.

Poco prima che il rapporto fosse stato diramato, si è appreso che è stata temporaneamente, rinviata la visita che il generale Clark doveva fare a Milano lunedì prossimo per la consegna delle decorazioni della Gran Bretagna a più di 60 partigiani e al primo ministro Ferruccio Parri. Il generale Mac Narny vice comandante del MTO ha pregato Clark di non fare la visita per ragioni di sicurezza.

ATTESA ROMANA

Se l'8 settembre fosse stato diverso

Roma, 8 settembre.

Le conferenze che il Presidente del Consiglio tiene alla stampa hanno strascichi di vario genere e per un verso o per l'altro non soddisfano.

La penultima ebbe per epilogo l'esclusione del rappresentante dell'*Italia Nuova*, di opposizione, ma oggi nuove critiche amare e sarcastiche fa al prof. Parri lo stesso *Risorgimento Liberale*, organo di un partito al potere.

«Un sol uomo»

Il giornale dice di abbracciare, in linea di massima, la iniziativa di Parri, però osserva che nel corso delle conversazioni domande e risposte appaiono un po' casuali, mentre spesso nè l'interrogante nè l'interrogato dimostrano di aver piena conoscenza dei problemi in discussione. Altresì sembra al *Risorgimento Liberale* che qualche volta Parri esprima giudizi che sono troppo personali e discutibili per rappresentare l'orientamento generale del Gabinetto: è di ieri un suo parere sui ceti medi, definiti responsabili del fascismo, che non può davvero rispecchiare il convincimento di tutti i partiti al Governo.

Il *Popolo*, avendo ricordato che mesi fa sostenne la «continuità giuridica» dello Stato italiano contro l'on. Lussu, che negava recisamente tale continuità, oggi invece accettata e ribadita dal Capo del Governo, che appartiene allo stesso partito di Lussu, scrive:

«Certamente il Presidente Parri, parlando di tale «continuità giuridica», non ha inteso parlare di «continuità morale» ed è quest'assenza di continuità morale fra il fascismo e la nuova Italia che ci fa dissentire nettamente dal Presidente del Consiglio, quando ritiene che il popolo italiano dovrà purtroppo pagare ciò di cui solo il fascismo è responsabile poichè il popolo italiano non ha voluto la guerra e quando ha potuto è sceso in campo contro il comune nemico fascista-nazista».

«Quindi non solo l'Italia, ma neppure lo Stato italiano porta questa dura responsabilità; la porta solo un regime (Churchill disse: «un sol uomo») che dal popolo italiano è stato condannato, combattuto ed infine, con l'aiuto degli alleati, eliminato».

Responsabilità

A proposito della pace, Italo Zingarelli, nel *Tempo*, deplora che nel secondo anniversario dell'8 settembre, l'Italia si trovi, come allora, sul banco degli accusati, in attesa di un verdetto che si annuncia duro, perchè, malgrado la distruzione del fascismo, si intende trattarci alla stregua dei vinti; nella circostanza egli si domanda se la colpa della crisi dell'8 settembre non sia un poco anche di coloro che precipitarono gli eventi per creare il fatto compiuto volendo dire: «L'Italia ha deposto le armi».

«Diffidavano di noi — egli afferma — non c'è dubbio, e non vollero prendere in serio esame il suggerimento di Badoglio di effettuare lo sbarco in Maremma, molto più a nord di Roma, ammassando laggiù, per formare una testa di ponte, le divisioni italiane disponibili. Churchill e Roosevelt, riuniti a Quebec, non si muovevano, aspettando che la radio comunicasse al mondo che la Italia aveva finito di combattere. Ma se quell'armistizio fosse stato tenuto segreto per qualche giorno ancora non ne avrebbero ricavato più vantaggio e gli Alleati e l'Italia?».

Dalla sensazionale notizia gli Alleati si ripromettevano grosse ripercussioni nei Balcani e nel centro Europa: l'Italia avrebbe fatto scuola e Romania, Bulgaria ed Ungheria non avrebbero tardato ad imitarla. Però queste cose vanno preparate per bene. In questo caso la preparazione non vi fu: i tedeschi avrebbero dovuto trovarsi negl'impicci contemporaneamente in Italia, in Ungheria, in Romania ed in Bulgaria e, invece, superato il momento di pànico iniziale, poterono, con tranquillità relativa, darsi a sistemare le cose in Italia soltanto.

«E la Russia — domanda Zingarelli — venne o no interpellata in merito all'opportunità di quella repentina pubblicazione dell'armistizio italiano? Sembra di no, ed anche questo è un mistero».

Il 1916 e le classi anziane collocati in congedo

Roma, 8 settembre.

Il Ministero della Guerra comunica:

«In attuazione del programma per la restituzione alla vita civile dei sottufficiali e militari di truppa richiamati delle classi anziane tuttora in servizio presso reparti dell'esercito, ne è stato disposto il collocamento in congedo illimitato con i militari della classe 1916. Tale congedamento avrà inizio il 15 settembre e sarà attuato gradualmente in rapporto alle disponibilità pratiche della sostituzione dei militari che debbono lasciare il servizio. Si presume che le operazioni potranno essere ultimate per il 15 ottobre. E' da prevedere che quanto prima possibile si possa dar corso ad ulteriori congedamenti».

La data del passaggio del Nord al Governo italiano non è stata ancora decisa

Londra, 8 settembre.

I giornali britannici ricevono da Roma che le notizie concernenti la data probabile del passaggio dell'amministrazione dell'Italia settentrionale dal Governo militare alleato a quello italiano, quali sono state pubblicate dai giornali della penisola, sono inesatte e non autorizzate. Un rappresentante della Commissione alleata ha precisato che la data ed i particolari del trasferimento in questione sono attualmente oggetto d'esame e che un comunicato al riguardo sarà pubblicato assai presto.

Un "Landru„ in gonnella

Quattro donne soppresse di cui tre fatte sparire nella soda caustica

Modena, 8 settembre.

Le cronache dei giornali ebbero, parecchi anni or sono, ad occuparsi di una fosca vicenda avvenuta nella vicina Corgio nell'Emilia. Vennero infatti consumati dal dicembre 1939 al dicembre 1940, una serie di orrendi delitti compiuti da certa Leonardi Cinaciulli in Pansardi, la quale conta oggi 51 anni. La Cinaciulli è accusata di avere, con diabolici raggiri, attirato nella propria abitazione tre donne di sua conoscenza, e di averle soppresse a scopo di rapina distruggendone, infine, i cadaveri mediante l'ebollizione nella soda caustica. Le vittime sono state identificate per certe: Faustina Setti, Rabitti e Francesca Soavi detta Clementina, vedova settantenne e senza famiglia, e l'ex-artista di canto Virginia Cacioppo, siciliana, pure vedova, imparentata con una famiglia certa Fanti di Correggio.

Per non intralciare le indagini che stava conducendo in quel tempo la Questura, solo parecchio tempo dopo l'arresto della Cinaciulli fu possibile ai giornali di parlare della fosca vicenda. Nel settembre 1943 il P. M. concludeva la sua istruttoria chiedendo il rinvio a giudizio della Cinaciulli e del figlio Giuseppe Pansardi e le dichiarazioni di non doversi procedere contro gli altri imputati.

Nel frattempo, la Pansardi era stata inviata ad Aversa. In questi giorni è stato deciso di procedere contro la Cinaciulli e il figlio. Chiusa l'istruttoria, gli imputati del nefando crimine saranno rinviati a giudizio in questi giorni su richiesta dell'Avvocatura Generale. La sospensione è stata revocata e si procederà alla necessaria notifica.

La liberazione dei prigionieri italiani in Francia

Parigi, 8 settembre.

La radio francese riferisce che l'ambasciatore francese in Italia Couve De Murville ha dichiarato: «sono lieto di poter confermare che il governo francese ha deciso di liberare tutti i prigionieri di guerra italiani. E' questo il primo passo verso la soluzione del problema franco-italiano».

Edmondo Cione a Ischia

Milano, 8 settembre.

Si ha notizia da Napoli che Edmondo Cione, il noto collaborazionista, direttore dell'«Italia del Popolo» e capo del raggruppamento nazionalsocialista, si trova ad Ischia, dove fa tranquillamente i bagni.

9 settembre 1943 a Berlino

Da un treno diplomatico a un campo di concentramento

Alla Ambasciata italiana di Berlino la notizia dell'armistizio era stata appresa l'8 settembre attraverso la radio. Ogni comunicazione con la Patria era rimasta interrotta fin dal 25 luglio, ad eccezione di radi corrieri diplomatici che venivano però strettamente controllati dalle autorità naziste. Un sopraluogo di funzionari dell'Auswärtiges Amt, avvenuto la mattina del 9, non portava alcun frutto per i nazisti avendo i nostri funzionari provveduto a distruggere tutti gli archivi. Nella notte precedente squadre di S. S. avevano dato la caccia ad alcuni giornalisti italiani, fra i quali il sottoscritto e ad altri connazionali particolarmente in vista. Tutti però riuscivano quella volta a sottrarsi all'arresto salvandosi in ambasciata, dove convenivano numerosi altri italiani di ogni condizione sociale. Al mattino l'edificio veniva circondato dalle truppe, mentre camicie brune ed S. S. si abbandonavano a violenze contro italiani nelle vie di Berlino ed alla stazione in occasione dell'arrivo dell'ultimo treno da Roma.

La sera del 9, tra urla e insulti di una folla di nazisti, tutti coloro che avevano cercato scampo in ambasciata, lasciavano Berlino col treno speciale 1132. Con essi erano pure i diplomatici e tutti gli addetti alla nostra rappresentanza nella Capitale del Reich.

Secondo gli accordi intervenuti col Governo germanico, coloro che occupavano il treno diplomatico avrebbero dovuto proseguire per Roma non appena a Monaco fosse avvenuto il congiungimento con un altro scaglione di diplomatici provenienti dai vari Consolati, e lo scambio coi diplomatici tedeschi provenienti dalla Italia.

A Monaco il comando del treno veniva assunto, da parte italiana, dal Ministro Marchetti, Console Generale in quella città, e dal Generale Marras, addetto militare a Berlino. Da parte tedesca, vi era il Consigliere di Legazione Ecker, tipico rappresentante dell'ipocrisia e della fredda cattiveria dei funzionari nazisti.

Nel corso dei tre giorni successivi, tutto si svolgeva secondo il previsto. Soltanto il Ministro Rogeri di Villanova — dall'agosto nostro Incaricato d'affari — non giungeva per motivi inspiegabili a far parte del treno. Parecchi mesi dopo i giornali repubblichini dovevano poi dare notizia che lo Ambasciatore Anfuso riceveva da lui, con tutti gli onori, le consegne dell'ambasciata berlinese. I diplomatici tedeschi, che avevano goduto, come dichiararono essi stessi, di un ottimo trattamento durante tutto il viaggio, rientravano pacificamente a Berlino, mentre 20 carabinieri che avevano scortato il loro treno, venivano fatti salire sul treno diplomatico italiano. Va notato, però, che in quei tre giorni gli sportelli di tale treno erano sempre rimasti suggellati e nessun cibo era stato dato ai viaggiatori. La polizia nazista aveva intensificato al massimo la sorveglianza e il treno era stato fatto continuamente manovrare tra Monaco e Graefing. Durante la notte esso sostava presso un grosso deposito di munizioni che gli aviatori alleati cercavano insistentemente in ogni loro incursione. Era anche questa un'altra attenzione dei tedeschi! Alla sera del 12 il gen. Marras chiedeva formalmente a Ecker di far proseguire il treno per l'Italia. Questi, assumendo un'aria desolata, dichiarava che, non esistendo più un governo italiano riconosciuto dal Reich, lo scambio dei diplomatici non poteva essere perfezionato, per cui la sorte di tutti quegli italiani doveva essere affidata alla «generosità del Führer».

La Germania nazista si macchiava di una delle più gravi violazioni alle norme internazionali che non trova eguali neppure in quello adottato in occasioni analoghe da governi di paesi comunemente ritenuti meno civili.

Il 13 settembre cominciava a Gräfing, località ad una trentina di chilometri da Monaco, il campo di concentramento per gli italiani del treno diplomatico. Il convoglio, diviso su due binari morti, ne delimitava l'area. Molto filo spinato, cani poliziotto e sgherri delle S.S. formavano tutto intorno una barriera per ostacolare qualsiasi tentativo di evasione. Seicentocinquanta persone, di ogni sesso e categoria sociale, formavano la popolazione di quello strano campo. Tra esse erano 40 bambini quasi tutti in tenerissima età, cinque donne in stato di avanzata gravidanza e parecchi ammalati. L'umidità dell'autunno si faceva sentire ed aumentava i malanni. Ad iniziativa di un gruppo di volonterosi, vennero costruiti rozzi lavatoi ed i gabinetti, perchè i tedeschi si rifiutarono di eseguire tali indispensabili lavori. Una volta al giorno giungevano quattro bidoni ripieni di una pappa biancastra. Era il cibo che la organizzazione assistenziale nazista NSV offriva agli internati. Ciascuno di essi era stato dotato di una scodella di cartone e di un cucchiaio di stagno. In fila indiana, senza alcuna precedenza, passavano davanti ai famosi bidoni e poi, all'aperto, ingozzavano l'ignobile pappa.

Non mancarono i replicati tentativi da parte dei nazisti, per indurre gli internati a fare atto di sottomissione al Führer. Uno solo, un giorno, cedette e partì per Monaco accompagnato dal disprezzo generale. Spie della Gestapo, che parlavano perfettamente la nostra lingua, cercarono di intrufolarsi fra gli italiani; ma riconosciuti da una italiana di Monaco, furono immediatamente circondate dal più assoluto isolamento e dovettero andarsene. Il gen. Marras, che si batteva unitamente al Ministro Marchetti perchè le autorità tedesche almeno dicessero apertamente quale fosse la condizione giuridica in cui esse consideravano quei 650 italiani, venne ripetutamente portato a Monaco dove alti ufficiali della Wehrmacht tentarono invano, con minaccie e lusinghe, di piegarne il fiero atteggiamento.

In occasione del passaggio delle tradotte cariche di soldati che venivano deportati in Germania, dal campo si levarono ripetutamente affettuose grida di saluto. Queste però dovettero cessare perchè l'odioso Ecker minacciò uomini e donne di immediata fustigazione. Nessuna minaccia però potè far tacere, al passaggio di ogni treno, un grido, urlato una volta sola ma in coro da tutte le 650 bocche: «Italia!»

Il 15 settembre il gen. Marras e gli addetti aeronautico e navale, Coll. Teucci e De Angelis, venivano arrestati e condotti prima a Monaco e poi nella prigione berlinese della Gestapo dove vi rimanevano 40 giorni sottoposti ai più inumani maltrattamenti. Non mancavano torture di raffinata marca nazista.

A Gräng venivano poi arrestati tutti gli appartenenti al personale militare dell'Ambasciata ed inviati in vari campi di internamento. Anche i diplomatici di carriera venivano trasferiti a Garmisch-Partenkirchen, donde qualche mese dopo erano inviati a Salsomaggiore. I giornalisti venivano sollecitati per l'ennesima volta di recarsi a prestar servizio presso la famigerata Radio Monaco che Cesare Rivelli aveva fondato il 9 settembre per ordine dei nazisti. Nessuno accettava. Così i rimasti al campo di Gräfing venivano poi fatti partire per l'Italia. Dopo molte peripezie il treno poteva giungere a Roma. Qui, alcuni giorni appresso, tutti riacquistavano la libertà.

I tre addetti militari invece erano inviati, nel cuore dell'inverno, nel triste campo d'annientamento di Sachsenhausen.

Questa è la storia vissuta del famoso treno diplomatico italiano, che finora nessuno aveva mai narrato.

r. a. r.